

La croce e la gioia: la vicenda della serva di Dio Antonietta Meo

di MAURO GAGLIARDI

Mauro Gagliardi, docente di teologia dogmatica presso lo studio filosofico-teologico Giovanni Paolo II di Salerno, espone qui sinteticamente la spiritualità dalla croce vissuta dalla piccola Antonietta Meo. Dinanzi alla testimonianza data da questa bambina, sorge spontanea in molti la domanda: può una bambina di sette anni aver compreso profondamente e aver vissuto coerentemente la teologia della croce? La risposta la troviamo nel vangelo di Matteo: Ti benedico, o Padre perché ti sei nascosto agli intelligenti e ti sei rivelato ai piccoli (cf Mt 11, 25). È raro che, anche fra noi cristiani, la domanda sia posta nel modo evangelicamente corretto: ma come possiamo noi, con la nostra presunzione, comprendere e praticare la teologia della croce?

Introduzione

Presentiamo la figura della serva di Dio Antonietta Meo, vissuta a Roma nella prima metà del secolo XX. La nostra intenzione, non è quella di fornire un quadro completo, per quanto sintetico, di questa figura complessa, bensì quella di presentare questa bella storia di santità a chi non ne fosse venuto già a conoscenza e di accennare ad alcune delle sue principali caratteristiche spirituali. Per far questo, l'articolo viene diviso in tre brevi parti: inizialmente riportiamo, in stile volutamente romanzato ma su base rigorosamente storica, i cenni biografici essenziali, di seguito un accenno alle note Letterine spirituali della bimba e, infine, una rassegna sintetica delle sue qualità spirituali. Per quanto attiene alla bibliografia, abbiamo raccolto numerosi testi ed articoli, messi a nostra disposizione dalla Postulazione della Causa di beatificazione, sita presso la basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, ma riteniamo opportuno avvalerci qui solo dei più significativi e imprescindibili¹.

¹M. CALBUCCI, Nennolina: bambina romana, Firenze 1938; MYRIAM DE G. [sic], Fiaccola Romana. Antonietta Meo (Nennolina), Torino 1939; A. PIEROTTI, Le letterine di

Cenni biografici

Roma, 15 dicembre del 1930. In un appartamento della città, che dà su via Statalia, in un nuvoloso pomeriggio invernale viene alla luce una nuova creatura di Dio. Si chiama Antonietta Meo. 1 genitori, dopo la scomparsa prematura di due figli, Giovanni e Carmela, donano alla figlia Margherita, nata già da otto anni, una nuova sorellina. In verità, essi avrebbero desiderato un maschio: al momento del parto, la mamma pregava e sperava che il nuovo nato potesse diventare sacerdote, magari missionario. Sì, perché la signora Maria, casalinga e grande attivista dell'Azione Cattolica, nonché - insieme al marito - terziaria francescana, è una donna di profonda fede e spirito di preghiera. Per lei dev'essere stato naturale esprimere il desiderio e l'augurio che il nuovo figlioletto possa essere chiamato dal Signore ad una consacrazione particolare a lui. Ma il sospirato maschietto non arriva. Al suo posto, questo delicato fiore che ora le viene adagiato sul seno. In quel momento stesso, ogni rancore per lo svanire di un sogno scompare per sempre.

Anche il padre, Michele, archivista al Ministero degli Interni, contempla e quasi venera quel meraviglioso frutto della cooperazione umano-divina, che è la nuova bimba, nella quale, a partire da un gesto d'amore tra lo sposo e la sposa, Iddio ha infuso un'anima che vivrà in eterno. E anch'egli uomo di fede, il signor Meo. Ogni mattina si reca nella chiesa parrocchiale per partecipare alla Messa e ricevere la comunione ed ogni sera, sin dal primo giorno di matrimonio, recita con la moglie il santo Rosario. Questa pratica, decisa dopo un incontro col beato Bartolomeo Longo a Pompei, meta del loro viaggio di nozze, li accompagnerà per tutta la vita, anche dopo la scomparsa di Antonietta.

Nella stanza, non appena Antonietta ha emesso il primo vagito nel venire al mondo, un inaspettato quanto repentino raggio di sole squarcia la monotonia del grigiore per nascondersi subito nuovamente dietro le nubi. Ma i presenti non possono fare a meno di notare la coincidenza: «E' una bimba benedetta da Dio!», essi affermano.

Tredici giorni dopo, il 28 dicembre, festa dei santi Innocenti, la piccola viene battezzata nella basilica parrocchiale di Santa Croce in Gerusalemme: «mai data e

Nennolina, Milano 1951; A. Rossi, Antonietta Meo (Nennolina). Studio dei documenti del processo canonico, Piacenza 1984; L. Ciccone, «Un esempio di santità: Nennolina Meo», in Presenza Pastorale 3 (1995), 97-110; L. Borriello, «Antonietta Meo (Nennolina)», in Dizionario di Mistica, Città del Vaticano 1998; M. R. DEL GENIO, «Carissimo Dio Padre ... ». Antonietta Meo - Nennolina, Città del Vaticano 1999; P. VANZAN, «Antonietta Meo, detta Nennolina: una mistica di sei anni», in La Civiltà Cattolica IV (1999), 466-476.

luogo furono più carichi di significato alla luce di quanto successe poi a questa bimba»². Il nome che le viene imposto è quello di Antonietta, Teresa (in onore a santa Teresa di Lisieux), Gabriella (in onore a san Gabriele dell'Addolorata), Rosa (per santa Rosa da Viterbo). Ma ben presto, anche solo il primo nome parve in famiglia troppo lungo e perciò si optò per il diminutivo Nenne, divenuto in seguito Nennolina.

La famiglia è come il terreno. Se è buono, ogni seme crescerà bene e la pianta che produrrà non potrà non essere forte e bella. Così è per Nennolina. La famiglia in cui ha la grazia di nascere è una vera fucina di santità, con due genitori di grande fede ed una sorella che, cresciuta a questa scuola, le dona un grande amore. Ma anche a livello sociale ed economico i Meo possono essere considerati dei privilegiati. Nonostante il difficile contesto storico di quegli anni³, essi possono permettersi vacanze al mare ed in montagna ogni anno ed anche il sostegno di una ragazza alla pari: prima Ezia, fino al 1933, poi Caterina Prospero, diciassettenni di Colfiorito, che sarà testimone e compagna degli ultimi, intensissimi quattro anni della breve esistenza di Nennolina. Ad ogni modo, in casa Meo il denaro non si sciupa. Il benessere viene ben amministrato, non solo per accortezza, ma anche per scelta religiosa: d'altro canto papà e mamma appartenevano al Terz'Ordine del poverello d'Assisi, san Francesco.

In questo clima, così sereno e rassicurante, c'è bisogno di qualcuno che porti un po' di frizzante allegria. Ed ecco Antonietta, il cui carattere si dimostra da subito vivace, per non dire irrequieto. Un'educazione al tempo stesso dolce e ferma è quello che ci vuole per questa piccola peste, che non riesce a star ferma neppure un secondo. Ed è quello che questa mamma e questo papà sanno offrire così bene. Nel frattempo, donano alla figlioletta il latte spirituale della fede, attraverso i primi rudimenti del catechismo e l'insegnamento delle preghiere cristiane. Antonietta assorbe tutto e, sebbene piccolissima, prega molto. Nei primi anni dimostra una devozione intensa per l'angelo custode, in seguito anche per s. Giuseppe, s. Teresa del Bambin Gesù, s. Agnese.

Arriva il 1933 ed è il momento di compiere il primo passo ufficiale verso il mondo esterno. La bimba viene iscritta (dopo breve frequenza in altra scuola) all'asilo del suo quartiere: è il Palazzo Rosa di via Sommeiller, tenuto dalle Religiose Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore. Secondo l'organizzazione didattica italiana del tempo, a Nennolina tocca frequentare il primo anno del giardino d'infanzia, l'odierno asilo infantile.

²VANZAN, 467.

³Cf. DEL GENIO, 21-25.

La sua prima maestra è suor Noemi, che per la sua bassa statura e i suoi modi affabili diviene presto amica di tutti i bimbi che le vengono affidati. Anche la nostra stringerà con lei un legame di profondo affetto. Da questo momento in poi, le birichinate di Antonietta non si contano: ad esempio, uno dei suoi divertimenti preferiti è quello di dipingersi con l'inchiostro del calamaio. Ma altrettanto pronte sono le scuse, che ella rivolge immediatamente, non appena si rende conto di aver rattristato un compagno o disubbidito alla maestra. E il suo 'modo di scu-sarsi è davvero singolare, poiché, ogni volta che le si concede il perdono, Nennolina si mette in ginocchio e bacia la mano di colui al quale erano rivolte le scuse. Anche a casa fa così. Questo fa capire che non le è facile essere buona e che la sua vita di santità sarà il frutto meraviglioso del suo impegno ascetico nell'offrire a Gesù tanti fioretti e sacrifici spirituali.

Già in quest'anno, comunque, si cominciano a manifestare, le sue straordinarie doti spirituali. Una sera viene sentita dalla madre pregare così: «Caro Gesù, fammi la grazia di farmi morire prima di aver commesso un peccato mortale!»⁴ Dal 1935, la bambina dimostra un amore sempre più forte per Dio, la Madonna ed i santi. Tale ardore si rivela ad esempio nell'episodio di Falconara sull'Adriatico, dove Antonietta si trovava insieme alla madre e alla sorella per la Messa delle donne di Azione Cattolica⁵. Al momento della comunione, la bimba comincia ad insistere per accostarsi alla reazione del sacramento, cosa che - le spiega la mamma sussurrando - non le era possibile a causa dell'età troppo giovane. Eppure, ella insiste a tal punto, tra urla e pianti, da costringere la signora Meo a portarla fuori e a punirla con un sonoro ceffone.

Nel febbraio dell'anno seguente⁶ si manifesta per la prima volta il male che di lì in poi segnerà l'intera esistenza di Antonietta: esistenza di dolore indicibile e di santità eccelsa.

⁴Una simile intenzione si riscontra, nel secolo precedente, già nel proposito («la morte, ma non il peccato») di quel giovane discepolo di san Giovanni Bosco che fu san Domenico Savio, che però arrivò a tale saggezza ben più tardi dei tre anni di età, che aveva invece Antonietta nel '33.

⁵Anche Antonietta farà parte dell'Azione Cattolica, prima come Piccolissima, poi - dalla prima comunione in poi - come Beniamina. La bimba si mostrava particolarmente attaccata all'Associazione, al giornale che le veniva inviato (se lo faceva leggere e rileggere fino a impararlo a memoria) e alle spille-simbolo del gruppo di appartenenza: l'angioletto per le Piccolissime e il giglio per le Beniamine. Nennolina non se ne separava praticamente mai.

⁶Secondo MYRIAM DE G., 48, era gennaio.

In una visita del 1 aprile, il prof. Vannutelli diagnostica solo una leggera sinovite e prescrive iniezioni alternate di iodio e calcio. Vista l'inutilità della cura, dopo un nuovo consulto, avvenuto il 12 aprile, si rileva fondata l'ipotesi della presenza di un sarcoma alla gamba, che renderebbe necessaria e urgente un'operazione chirurgica di amputazione. Dopo otto giorni, Antonietta affronta il ricovero in clinica⁷. Il 25 aprile, dopo due ore e mezzo di operazione, Nennolina fa ritorno alla propria camera, dove altre cinque ammalate, compagne di dolore, l'aspettavano nei rispettivi lettini.

Ciò che colpì tutti: parenti, amici, visitatori in genere e lo stesso personale della clinica fu l'incredibile serenità che si rimpadronì progressivamente dell'animo di Antonietta nei giorni successivi all'operazione. Dopo i primi, comprensibilissimi momenti di sconforto, la piccola vittima riprese a mostrare il suo carattere schietto e allegro, al punto tale da costringere le infermiere a zittirla di tanto in tanto perché, col suo continuo canticchiare, poteva recare disturbo agli altri ammalati.

Il reinserimento nella società non fu certo facile! Il dover usare una carrozzella per la strada, le stampelle in casa e soprattutto l'abituarsi ad uno scomodissimo apparecchio ortopedico (che a volte la sottoponeva anche agli sberleffi di qualche compagno) pesarono molto ad Antonietta che, però, soprattutto per non addolorare ulteriormente i genitori, faceva finta di nulla, offrendo a Gesù le sofferenze fisiche e morali della sua nuova condizione⁸.

Il 12 settembre 1936 il p. Bonaventura Orlandi, conventuale residente alla chiesa dei Santi Apostoli, si reca a far visita alla nostra bimba. Egli le pone alcune domande di catechismo:

⁷Si tratta dell'Ospedale del Calvario della Piccola Compagnia di Maria, sito sul Celio, attiguo alla chiesa del Protomartire Stefano. A Roma veniva chiamato comunemente Clinica delle Suore Inglesi di Santo Stefano Rotondo (perché l'antica chiesa attigua è di forma rotonda). La fondatrice, madre Mary Potter, lo aveva voluto a forma di croce con al centro la cappella.

⁸Che camminare nella nuova condizione fosse sommamente disagiata lo si vede da questa offerta: «Caro Gesù: ogni passo che faccio sia una parolina d'amore»: letterina 136,5 del 26.03.1937 (PIEROTTI, 156). Va anche detto però che Antonietta non si limitava a celare un presunto risentimento per la sua gambina ormai irrimediabilmente persa. «Si sarebbe detto che la piccola convalescente non ricordasse i dolori sofferti, perché non ne parlava mai; anzi scherzava persino sulla propria sorte. Ad ogni persona che venisse a trovarla per la prima volta, chiedeva vivacemente: "Sa che non ho più una gambina?". E un giorno, accennando delicatamente alla mamma poco lontana, disse a una signora amica: "Mamma si prende tanta pena perché non ho più la gamba, ma tanto una gamba in più, una gamba in meno, a me pare lo stesso". Al che la buona signora replicò ridendo: "Ma, figliuola mia, non sarai mica un centogambe!"»: MYMAM DE G., 60.

Perché Dio ci ha creato? Essa, pronta: Per conoscerlo, amarlo, servirlo... Come lo conosci Dio? Ti ha mandato una sua fotografia? Non rispose. E non rispose neanche quando le domandò come faceva a servirlo. Ma quando le domandò: Come si ama Dio?, la risposta fu pronta e risoluta: Con i sacrifici. Il Padre fu sorpreso e, questa volta, fu lui a rimanere in silenzio. Poi, dopo aver pensato, rispose: Hai ragione! Ritornò qualche giorno dopo e suggerì ai genitori che si affrettassero a far ammettere Antonietta alla Prima Comunione presso qualche Casa di religiose, a Natale. Così fu deciso, ed Antonietta accolse la decisione con entusiasmo⁹.

Da questo momento in poi, Nennolina inizia la preparazione alla prima comunione, seguendo le lezioni di catechismo, impartitele dalla sua cara suor Noemi, e ricercando un confessore, anzi un vero e proprio padre spirituale, che sarà mons. Dottarelli, parroco della chiesa di Sant'Eusebio in Roma e fervente sostenitore dell'Azione Cattolica. Grazie a lui, la piccola grande anima poté prepararsi ancor meglio a quella notte del 24 dicembre in cui per la prima volta Gesù Eucarestia entrava nel suo cuore. I presenti rimasero stupefatti perché, nonostante Antonietta portasse la protesi ortopedica e, soprattutto, nonostante il suo carattere "vulcanico", la bambina restò immobile in ginocchio per tutta la durata delle tre Messe celebrate.

La grandezza di questa serva del Dio vivente, tuttavia, si manifesta anche in un altro, paradossale episodio. Il 25 aprile del 1937, vale a dire, nel giorno in cui ricorreva l'anniversario dell'amputazione della gamba, Antonietta volle celebrare l'evento con un pranzo di festa in ringraziamento a Gesù, che le aveva permesso di donargli la sua gambina¹⁰. Alla fine del pranzo, pretese addirittura che si stappasse una bottiglia e si brindasse alla sua salute!

Il 15 maggio dello stesso anno riceve la cresima nella stessa cappella della scuola dove aveva ricevuto la prima comunione. Anche questo sacramento era stato da Antonietta tanto desiderato e impazientemente atteso.

Il 23 del mese di Maria, Nennolina si reca con la famiglia presso la chiesa di Sant'Antonio, in via Merulana, per la Messa celebrata dal direttore del Terz'Ordine francescano, p. Bernardino Perin, che in quel giorno festeggiava il proprio onomastico. Fa la sua ultima comunione in chiesa. Tornata a casa (sono le nove del mattino) si sente male: la febbre è già alta. Dopo vari consulti specialistici, vengono diagnosticati pleurite ed empiema.

⁹Rossi, 101.

¹⁰Tale ricorrenza fu anzi preparata mediante la recita di una novena alla Madonna del Rosario di Pompei, che - a detta di Nennolina - le aveva ottenuto tale grazia.

Il 5 giugno viene visitata dal prof. Aminta Milani, archiatra pontificio, che ritorna il 22 dello stesso mese e decide l'estrazione di pus dal polmone sinistro per accertamenti. L'operazione viene eseguita in casa. Il giorno dopo Antonietta è costretta a ritornare in clinica, nonostante le iniziali opposizioni della madre, che desiderava evitare a tutti i costi nuove sofferenze alla figlia. Ma la disponibilità di questa alla volontà divina piegò anche l'amorosa difesa materna.

Il 24 giugno Antonietta viene nuovamente operata.. Si è resa necessaria la resezione di tre costole, nel tentativo di rimuovere il sarcoma al polmone. Il miglioramento iniziale, che fece promettere al chirurgo, prof. Margarucci, che Antonietta sarebbe finalmente guarita, fu di breve durata: le radici del sarcoma permanevano e la metastasi si era localizzata nel polmone sinistro con versamento pleurico. Ai genitori ed alla sorella, non restava altro che accompagnare l'anima benedetta della cara Nennolina nell'ultimo, difficilissimo tratto del suo Calvario. Ma è proprio in questo momento che Antonietta dimostra una forza ed una capacità di sacrificio degna del più alto eroismo.

Nei giorni seguenti l'operazione, fu trovata spesso coricata su un fianco, dalla parte della ferita, in modo tale che, poggiando su di essa, potesse offrire più sofferenze a Gesù. Interrogata da medici, infermieri, parenti e visitatori sul suo stato di salute, rispondeva sempre: «Sto bene»¹¹, al punto tale che la madre s'era convinta che la bimba non soffrisse più, mentre il dott. Margarucci a malincuore assicurava il contrario.

Il sabato 3 luglio alle sei del mattino, dopo una notte segnata dal dolore e da eventi e coincidenze difficilmente spiegabili ad una prospettiva puramente razionalista, l'anima benedetta di Antonietta raggiungeva il suo cuore, che già da tempo si trovava presso il trono del Dio eterno e amorevole, proprio mentre un sacerdote le portava la comunione. Le ultime parole che le sue candide orecchie avevano ascoltato erano quelle del padre, che su consiglio dell'infermiera le sussurrava la nota giaculatoria: «Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia». Le ultime parole che le sue caste labbra, ignare della menzogna e della maldicenza, proferirono, furono il riassunto della sua vita, l'accostamento semplice e impareggiabile ad un tempo - dei tre più grandi amori della sua vita, nella loro gerarchica successione: «Dio... mamma... papà».

Il giorno del funerale, celebrato nella basilica parrocchiale di Santa Croce, la folla accorse numerosissima per salutare per l'ultima volta la santa bambina.

¹¹Cf. DEL GENIO, 76.

L'elogio funebre fu tenuto nella grande piazza antistante la chiesa da un terziario francescano, il prof. Calbucci, che diverrà il primo biografo di Nennolina. Mons. Dottarelli provvede a comporre l'epitaffio per la lapide della tomba di Nennolina, sepolta al cimitero del Verano¹².

Il 19 dicembre 1938, il cav. Michele Meo inizia le pratiche per il riconoscimento della gamba amputata e sepolta nel 1936. Dopo alcuni giorni l'arto viene dissotterrato e riconosciuto. Risultava incorrotto dopo trentuno mesi dall'amputazione. Per volontà dei genitori fu rinchiuso in una cassa di zinco e collocato a fianco del feretro di Antonietta.

Dal 3 maggio 1999, la serva di Dio riposa nella basilica di Santa Croce, nell'area dove sono collocate le importanti reliquie della Passione di Cristo, custodite con cura e devozione dal popolo romano. Il pellegrino che si rechi a venerarle, uscendo incontrerà il sepolcro di questa piccola grande testimone, che ha saputo e voluto fare della propria vita un'offerta di amore e sacrificio a Gesù. Dietro la fredda lastra di marino recante il suo nome, giace quel corpicino martoriato da tante sofferenze in vita, ma che ora riposa sorridente, avvolto nel candido vestitino della prima comunione, mai macchiato col peccato, e abbellito dalla corona del rosario e dalla spilla delle Beniamine di Azione Cattolica: una spilla cui Antonietta teneva molto, perché a forma di giglio, come lei.

Le letterine

Negli ultimi due anni della sua vita, Antonietta aveva preso l'abitudine prima di dettare e poi di scrivere da sé alcune letterine. La prima è databile verso la metà di settembre del 1936, ed è indirizzata alla mamma. Inizialmente si trattò di piccoli messaggi, a volte in rima, per la mamma e il papà, ma già il 18 settembre dedicò una letterina a Gesù.

Le letterine a noi pervenute sono 158, cui si aggiungono 19 pensierini scritti in preparazione alla cresima. Delle letterine solo sette sono autografe, le altre furono dettate alla madre (alcune anche alla sorella), della cui onestà e fedeltà nella trascrizione si sono occupati sia il Pierotti che il Rossi, i quali adducono validi motivi per ritenere l'autorità degli scritti totalmente attribuibile alla sola Antonietta¹³.

¹²Il testo suonava come segue: Antonietta Meo / nata il 15 dicembre 1930 morta il 3 luglio 1937 / piccola sapiente vittima di Gesù / di cui amò le piaghe, conobbe il dolore / apostolicamente operosa / all'alba di un giorno sacro alla Vergine / nell'ardente attesa del pane degli angeli / volò contenta dov'era il suo cuore / vivas in Christo: DEL GENIO, 79.

¹³Cf. PIEROTTI, 12.15; Rossi, 135-145.

Per quanto attiene al fenomeno delle letterine,

Sorprendente è già il solo fatto in se stesso, quando si pensa all'età dall'autrice: non meno di una novantina di lettere furono dettate da Antonietta prima di compiere i sei anni. La sorpresa si fa stupore quando si scopre a chi essa indirizzava le letterine: tranne poche eccezioni, i destinatari sono tutti «Personaggi» del mondo della fede: Dio Padre (12 letterine), Gesù (106), lo Spirito Santo (2, più 18 pensierini), la santissima Trinità (6), la Madonna (17), santa Teresa di Gesù Bambino (2), sant'Agnese (2)¹⁴.

Lo stupore di cui giustamente parla il Ciccone, che sorge in chiunque si accosti alla lettura degli scritti di Nennolina, si fa - egli continua - «timoroso rispetto», quando si vanno a vagliare i contenuti degli scritti stessi.

Il p. Adamo Pierotti fu incaricato ufficiale della Sacra Congregazione dei Riti per l'esame delle letterine, che pubblicò nel 1951¹⁵ con uno studio introduttivo preceduto da una preziosa prefazione del p. Agostino Gemelli, francescano, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. All'inizio del proprio studio, colpito dalla grandezza degli scritti in questione, il Pierotti scrisse:

Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia! Sento il bisogno di segnarmi come al varcare la soglia di un santuario nel prendere a svolgere la raccolta breve delle letterine di Nennolina¹⁶ che mi sono state date in esame. Non mi nascondo la molteplicità e la serietà dei problemi che si presenteranno al mio spirito critico nel condurre oggettivamente un'indagine sul fatto che ho dinnanzi, singolarissimo, certo, se non forse anche unico. [...]

Si tratta d'un epistolario? Non oserei spendere una parola tanto solenne, di cui forse «l'anima semplicetta che sa nulla» di Nennolina non conobbe neppure il significato.

¹⁴CICCONE, 102.

¹⁵In un incontro col vice-postulatore della causa di beatificazione, abbiamo saputo che è in fase di stampa in Italia una nuova edizione delle letterine di Nennolina. E' auspicabile che anche in altri Paesi si comincino a diffondere gli scritti di questa prodigiosa bambina.

¹⁶Si badi che il Pierotti poteva disporre solo di 149 letterine. Le altre nove furono ritrovate in seguito. Tutti i biografi e gli studiosi sono comunque concordi sul fatto che varie altre sono attualmente mancanti e probabilmente sono andate irrimediabilmente perdute, perché prestate ad amici e conoscenti che per ovvii motivi non le hanno più restituite. Quelle disponibili sono però più che sufficienti per ricostruire il "pensiero" di Nennolina.

Sfogliando il plico delle sue letterine, noi respiriamo piuttosto l'aria d'un Corrierino dei Piccoli comunicante col Cielo, dove Nennolina, a quanto pare, aveva degli assidui corrispondenti di rango non comune, coi quali trattava per direttissimo, senza scomodare alcun ufficio postale o telegrafico¹⁷.

Le parole del frate minore, sebbene metaforiche, sono chiarissime. Per lui, le letterine non sarebbero il semplice frutto del pio modo di pensare di una bambina di sei anni molto intelligente. Sarebbero, al contrario, traduzione nel linguaggio di una bimba così piccola di verità eterne che le sarebbero state comunicate in forma di intuizione nell'ambito di un rapporto di tipo mistico con Dio.

A sostegno di tale tesi, aggiungiamo alle parole del Pierotti alcune testimonianze reperite negli atti del processo canonico. La sorella Margherita afferma: «Qualche momento, mentre dettava a me qualche Letterina, ho avuto l'impressione che fosse ispirata da Qualcuno»¹⁸. La madre in maniera più estesa:

Qualche volta mi dettava delle frasi che, a me, sembravano elevate per la sua età e che, in me, facevano un effetto che non saprei ridire, e che mi sembravano ispirate. Poi, pensavo che mi ero sbagliata e che, al massimo, erano ispirazioni, così, come per l'estro per comporre e dire qualche cosa di non comune. Finita l'ispirazione, chiamiamola così, - talvolta con altra voce - , diceva Ora basta. E' una bella letterina, vero? Quante righe sono? Senti, mamma: i saluti ... : scrivi quelli che ti dettai ieri. Notavo anche che, in tutte le Letterine, o in quasi tutte, dal 16 ottobre [cioè dalla 29^a] in poi, vi era un momento, sia pur breve, di ispirazione: un momento che si ripercuoteva anche in me, ma che non saprei spiegare¹⁹.

E Caterina, la domestica, aggiunge: «Il tono in cui le Letterine erano scritte, lasciava, [pensare] che ci fosse comunicazione diretta tra Nennolina e Nostro Signore»²⁰.

Fu la ricchezza delle letterine, oltre all'esempio di vita quotidiano offerto da Antonietta, a far sì che la piccola romana fosse conosciuta e amata già in vita, anche se va ricordato che ella scriveva per Gesù²¹ e le dava fastidio che altri, oltre la madre, leggessero le letterine.

Colpito dall'esempio di virtù dato dalla bimba, il dott. Milani, nel primo dei due consulti (quello del 5 giugno), cominciò ad informarsi presso la madre sulla fonte di tanta forza e fede cristiana in una creatura così piccola.

¹⁷PIEROTN, 7-8.

¹⁸Margherita Meo, Deposizione [= Dep.] 13,21. Si citano le fonti seguendo la metodologia del Rossi, che purtroppo non è sempre consistente, ma al momento è l'unica in vigore, dato che non esiste un altro studio sistematico sulle fonti del processo canonico.

¹⁹Maria Meo, Dep. 165; cf. pure Appunti della madre circa le Letterine 3.

²⁰Caterina Proserpi, Dep. 4,4.

²¹«Vedi mamma: io scrivo le Letterine perché Gesù viene a leggerle»: ibid.

Tra le altre notizie, la signora si lasciò scappare un riferimento alle letterine. Il dottore, cogliendo la palla al balzo, insistette per leggerne una. Dopo qualche resistenza, la madre gli passò quella del 2 giugno 1937, così Composta²²:

Caro Gesù Crocifisso,
 Io Ti voglio tanto bene e Ti amo tanto!... Io voglio stare sul Calvario con Te e soffro con gioia perché so di stare sul Calvario.
 Caro Gesù io ti ringrazio che mi hai mandato questa malattia perché è un mezzo per arrivare in Paradiso.
 Caro Gesù di' a Dio Padre che amo tanto anche Lui.
 Caro Gesù io voglio essere la Tua lampada e il Tuo giglio caro Gesù!...
 Caro Gesù dammi la forza necessaria per sopportare i dolori che Ti offro per i peccatori.
 Caro Gesù di' alla Madonnina che l'amo tanto e voglio stare insieme a Lei sul Calvario perché io voglio essere la Tua vittima d'amore... Caro Gesù!...
 Caro Gesù Ti raccomando il mio Padre Spirituale e fagli tutte le grazie necessarie.
 Caro Gesù Ti raccomando i miei genitori e Margherita.
 Caro Gesù Ti mando tanti saluti e baci

ANTONIETTA DI GESU'

Come non restare ammirati e confusi dinanzi a tanta sapienza e a tanto amore? Ancora commosso dalla lettura, il dottor Milani chiese il permesso di mostrare la letterina al Papa, suo paziente. Dopo alcune obiezioni dei genitori (i quali sapevano bene che Antonietta non gradiva che le espressioni dei suoi sentimenti più profondi fossero lette da estranei), il medico pontificio riuscì a strappare l'autorizzazione richiesta. Il giorno dopo, giungevano in casa Meo due missive: una dell'Anticamera pontificia, l'altra dello stesso dott. Milani²³. L'"approvazione" - in senso ampio - delle letterine arrivava addirittura dal Sommo Pontefice!

²²Pierotti, 164-165.

²³I testi: Nobile Anticamera di Sua Santità, 6 giugno 1937. Il Santo Padre, con effusione d'animo benedice alla piccola A. Meo, ai suoi santi pensieri e ai suoi genitori.

Firmato: Mons. Venini.

6 giugno 1937. Cara e santa bambina Antonietta di Gesù, i tuoi pensieri spirituali mi hanno molto commosso. Io mi pennetto restituire l'unito onorario professionale, perché tu possa disporre secondo il tuo desiderio. Ricordami al Signore e chiedi per me quei doni spirituali che hai sì angelicamente invocato per te. Iddio ti benedica. Firmato: Prof. Dr. Aminta Milani. Entrambi in: MYRIAM DE G., 193.

Molti altri furono gli estimatori delle lettere di Nennolina: sacerdoti, vescovi, fedeli, teologi²⁴.

Insegnamenti spirituali e teologici

I contenuti spirituali e teologici delle letterine e della vita di Antonietta Meo sono innumerevoli e molto profondi. In una vita così breve, in così pochi scritti, troviamo una quantità e una qualità di insegnamenti tali, che solo la grazia può produrre in una bambina così piccola. Senza alcuna pretesa di completezza o profondità di riflessione, vogliamo qui solo far riferimento, con poche tra le centinaia di testimonianze e brani citabili, ad alcuni temi e caratteristiche ricorrenti nel "fenomeno Nennolina".

1. Il messaggio più centrale in Antonietta, è quello dell'eroismo gioioso, espressione scelta dal p. A. Rossi come titolo della sua opera sulla serva di Dio. La bimba affermava:

Soffro con gioia, perché so di stare sotto la tua Croce, caro Gesù! Con Te e vicino alla Madonnina, perché vengano in Paradiso le anime a migliaia, a migliaia; perché è un mezzo per arrivare in Paradiso; perché io voglio essere la tua vittima d'amore²⁵!

²⁴Riportiamo solo alcune testimonianze tra le tante possibili. P. Agostino Gemelli: «In un caso come quello di Nennolina, un uomo di scienze deve constatare i fatti; e i fatti non gli bastano mai; poi deve esigere i controlli; e molte volte dopo controlli e controlli l'animo rimane sospeso all'uncino del dubbio e non arriva ad alcuna conclusione. Non può, dunque, meravigliare se quando lessi per la prima volta queste lettere, mi si presentarono alla mente alcuni dubbi. [...] Ora, a distanza di qualche anno, rileggendo queste lettere, [] sono venuto alla conclusione che in queste lettere è evidente l'azione di Dio». S. Ecc. Mons. Giovan Battista Montini, della Segreteria di Stato: «Penso che il giudizio di P. Gemelli [...] intorno alle "letterine di Nennolina" sia quello giusto». S. Em. Card. M. Adeodato G. Piazza, Patriarca di Venezia: «Sfogliando le biografie dei grandi Santi, non sempre è dato di trovare una scienza della croce più alta, una sete più acuta di patire, una forza così eroica e tanto più ammirabile in una fanciulletta». S. Ecc. Mons. Guido Bentivoglio, Vescovo di Avellino: «Il mio giudizio sulla fama di santità è pienamente positivo». S. Ecc. Mons. Paolo Galeazzi, Vescovo di Grosseto: «La fede un giorno non lontano, nella parola infallibile della Chiesa, svelerà al mondo le meraviglie che Dio ha operato nella grande discepola di santa Teresina del Bambino Gesù». P. Reginald Garrigou-Lagrange: «Lo studio che ho fatto della vita di questa fanciulla eroica mi ha condotto alle stesse conclusioni del Rev.mo P. Gemelli e del Rev.mo P. Pierotti»: cf. DEL GENIO, 140-145 e PIEROTTI, 355-358.

²⁵Diario dei ricordi dei genitori [= Diario] 87.

Caro papà: sono molto contenta che Gesù mi ha mandato questo guaio, sai? Almeno sono la più prediletta di Gesù²⁶.

Caro Gesù Eucarestia: io oggi ti rioffro il mio sacrificio della gamba!
Caro Gesù! Io, prima di tutto, O ringrazio che ci hai dato il mezzo di venire un giorno più vicino a te nel Paradiso. Secondo: ti ringrazio perché ci hai dato la forza di sopportare con pazienza la nostra croce²⁷.

Le due seguenti testimonianze mostrano ancor meglio questa straordinaria virtù di Nennolina: saper soffrire di dolori insopportabili e offrire al Signore col sorriso sulle labbra:

Mia madre - così afferma Margherita Meo - cercò di convincerla che non soffriva, ma poi, dovette cambiar discorso chiedendo a Nennolina se essa soffrisse: No, rispose. Ma, poi, abbassando il capo, soggiunse che se qualche volta sentiva dolore, bastava che pensasse a Gesù e alla Madonna per soffrire con gioia²⁸.

La madre, da parte sua, rattristata a causa delle sue sofferenze, si sentì dire: Mamma: non devi piangere, perché, quando si fa un sacrificio per il Signore, si deve farlo con gioia e non piangendo²⁹.

Si ricordi d'altronde che era stato necessario zittirla nei giorni immediatamente seguenti l'operazione, perché con l'esprimere attraverso il canto la sua gioia naturale - dovuta al carattere - e soprannaturale, dovuta alla grazia, avrebbe potuto disturbare gli altri degenti in clinica. La sua volontà di soffrire con gioia si manifesta anche nella risposta lapidaria che diede alla sua maestra unicamente al solito «Sto bene»: «Sul Calvario si deve soffrire ridendo»³⁰.

2. Oltre alla capacità di soffrire ridendo, Antonietta sviluppò anche quella di soffrire tacendo. Dolore e silenzio sono un binomio di virtù che in lei si trova spesso realizzato. A mons. Dottarelli, suo padre spirituale, ella però apriva totalmente il cuore e non nascondeva il suo dolore, come faceva con gli altri: «Sì, io soffro tanto», gli confidò un giorno, «però se dovessi gridare questo dolore, che io offro a

²⁶Letterina del 04.11.1936, ritrovata dopo la pubblicazione del Pierotti. E reperibile nel cd. Album della Postulazione, contenente letterine dettate alla madre su fogli staccati, 1,8, I.

²⁷Letterina 145, 1-3 del 25.04.1937: PIEROTTI, 162.

²⁸Margherita Meo, Dep. 1, 15.

²⁹Maria Allegretti, Dep. I.

³⁰Suor Noemi, Dep. 49,6.

Gesù, non varrebbe più niente»³¹. «Gesù ha sofferto tanto per noi, e non aveva peccati» diceva un'altra volta, «e vorremmo lamentarci noi, che siamo peccatori e che sempre l'offendiamo?»³².

Il grande valore che per Antonietta aveva la sofferenza, si manifesta straordinariamente nella fulminante risposta che un giorno diede in clinica al padre. Afferma una suora che operava nel reparto dov'era ricoverata la bambina:

Un mattino, mentre aiutavo l'infermiera addetta a riordinare la camera della piccola, entrò suo babbo. Dopo averla accarezzata, le domandò: Senti molto dolore? Papà - rispose Antonietta - il dolore è come la stoffa: più e forte e più ha valore³³.

3. Questa spiritualità dell'amore e del dolore era coltivata dalla piccola Meo attraverso la pratica di numerosi fioretti, che ella spesso chiama «sacrifici», dicendo che ne avrebbe voluto fare tanti. E, di fatto, così è stato. Anzi, col linguaggio fantasioso della domestica, si può senz'altro dire che Antonietta avesse «il pallino di fare fioretti»³⁴, «ne faceva in continuità»³⁵. Non c'era capriccio o impuntatura che non cessasse di colpo, non appena le si proponeva di offrire la sua obbedienza come fioretto a Gesù. Ciò a dimostrazione, ancora una volta, del fatto che non ci troviamo di fronte ad un'anima languida o debole: il temperamento di Antonietta è tutt'altro che docile! Ci troviamo però di fronte ad un'anima che ha saputo far violenza a se stessa per guadagnare il regno dei cieli, come afferma il Signore nel Vangelo (cf. Mt 11, 12):

Una volta - afferma Caterina Prospero - le dissi: Tu vuoi sempre giocare, e io non ho tempo da perdere: non ti metto più l'apparecchio [la protesi ortopedica]! Antonietta, allora, tutta seria e carezzevole: Caterina - rispose Sii buona; io starò ferma... Io porto l'apparecchio per amor di Gesù, e tu mettimelo per amore di Gesù³⁶.

I fioretti erano per lei motivo di crescita spirituale. Si noti ad esempio, come promettesse di fame molti per essere meno indegna di accedere ai sacramenti

³¹Caterina Prospero, Dep. 3,6.

³²Cf. Rossi, 243.

³³Suor Maria Sofia, Dep. 126.

³⁴Caterina Prospero, Dep. 3, 1.

³⁵Ibid., 3,16.

³⁶Relazione [= Rel.] 6; cf. inoltre: Margherita Meo, Dep. 2,2.

dell'eucarestia e della cresima³⁷. Ma soprattutto i fioretti erano il modo con cui la piccola strappava anime alla perdizione:

Caro Gesù: che giorni dolorosi erano questi, l'anno scorso [anniversario dell'amputazione! Ma io ho sopportato tutto per te, caro Gesù!... e perché salvasti molte anime; e voglio che oggi ne salvi ancora tante³⁸.

Il motivo dei fioretti è sostanzialmente l'amore per Gesù. Lo si capisce dalla straordinaria dolcezza di questa letterina, che traduce il moto impetuoso della sua anima: «Caro Gesù!.. io voglio fare tanti... tanti... tanti sacrifici perché ti amo tanto tanto... Tanto proprio tanto... tanto»³⁹.

Come ogni buon apostolo, oltre a fare molti fioretti, Antonietta amava spingere gli altri a fame⁴⁰. Se, infatti, una persona dabbene scopre di possedere un tesoro, non lo tiene gelosamente per sé: al contrario lo distribuisce a chi è più povero. Questo è lo spirito con cui Nennolina insegnava agli altri la pratica dei sacrifici⁴¹.

4. Il fioretto più frequente (forse perché il più difficile) per lei era l'obbedienza, nella quale si esercitò molto. «Verso i genitori era remissiva e obbediente, anche quando le costava assai; non faceva mai cosa alcuna senza chiedere prima a loro il permesso di farla»⁴². Così ella stessa scrive: «Caro Gesù Bambino: Tu, anche quando non eri tanto piccolo, obbedivi alla tua Mamma; e anch'io ti voglio imitare»⁴³. La sua obbedienza non era rivolta solo ai genitori, ma anche al suo padre spirituale, alle suore della scuola e persino ai medici⁴⁴.

³⁷Cf. Letterina 34,2 del 22.10.1936 e il pensiero del 05.05.1937: PIEROTTI, 91 C 166.

³⁸Letterina 145, 10-11 del 25.04.1937: PIEROTTI, 162.

³⁹Letterina 34,2 del 25.?. 1937 [il mese è illeggibile]: PIEROTTI, 155.

⁴⁰Cf. Rossi, 274-275.

⁴¹E infatti, ricorda Caterina: «Un giorno le dissi: "Tu non fai che domandarmi di far fioretti. Ma si può sapere che cosa sono questi fioretti?". Essa, tutta seria: "Sono soldi che servono a comperare il Paradiso": Caterina Prospero, Questionario [= Q.]

⁴²Il Caterina Prospero, Dep. 3,2.

⁴³Letterina 134,1 del 25.?.1937: PIEROTTI, 154.

⁴⁴Obbedienza al padre spirituale: «Padre Bernardino [Perin] andò a trovarla nel giorno del suo onomastico e, amichevolmente, come altre volte, le chiese: Antonietta: che cosa mi racconti di Gesù? Si riferiva alle graziose espressioni dette da Antonietta circa Gesù, in passato, prima che il suo Direttore spirituale le avesse detto che le "sue cose intime doveva dirle solo a lui". Restando essa a bocca chiusa, il Padre continuò:

5. Un solo episodio fra i molti menzionabili servirà allo scopo di illustrare l'umiltà della serva di Dio. Un giorno, passeggiando madre e figlia (s'intende che quest'ultima è in carrozzella) nei viali del giardino della clinica, si incontrano col francescano p. Franzé, medico e conferenziere radiofonico, che è venuto di proposito per parlare con la piccola e conoscere la sua storia spirituale per farne oggetto di diffusione via etere. Dopo essersi accertato dell'identità della bambina, cominciò a porle alcune domande,

ma essa non rispondeva. In un certo momento intervenni io [la madre]: La sua gambina l'ha offerta a Gesù, perché nel mondo ci sono tanti peccatori e, quindi, qualcuno deve riparare. La piccola rispose: L'hai detto tu. Poi, facendomi forza, risposi: Digli almeno per chi l'hai offerta in modo particolare. Antonietta si fece rossa, chinò la testina e rispose: Per i nostri soldati che stanno in guerra, in Africa Orientale. Allontanatisi i frati francescani [il padre era accompagnato da un confratello] mi lamentai con Antonietta: Perché hai detto così al Padre, facendomi credere bugiarda? La piccola mi abbracciò e disse: Mamma, perdonami! Non lo farò più. E, poi, sommessamente: Ma io non voglio dirle certe cose⁴⁵.

Il messaggio è chiaro: la bimba non aveva alcuna intenzione di apparire o di farsi pubblicità. Chi la conosceva bene, afferma al contrario che suo desiderio era quello di scomparire, di non essere notata.

6. Di qui l'apparente normalità di quest'anima agli occhi anche di persone che la frequentavano spesso (i compagni e le suore) o che abitavano con lei (Caterina, la sorella Margherita e, per certi versi, anche i genitori). Mons. Dottarelli afferma: «Infantile nei giochi, si divertiva volentieri come le bambine della sua età: non si straniava dai loro trastulli. Gustava anche i dolci»⁴⁶. Caterina ha dichiarato:

Stai con Gesù sul Calvario? Accennava a un probabile motivo del suo silenzio. Antonietta, sempre a bocca chiusa. Allora, me ne vado?... prosegui il Padre. Antonietta, piacevolmente: Sì, sì: grazie della visita. Mons. Dottarelli annota: "Episodio da cui risulta come abbia saputo unire, alla obbedienza perfetta, la più amabile cortesia": Rossi, 53.

Alle suore: «Si distingueva specialmente per la sua obbedienza» testimoniò la direttrice della scuola: cf. Rossi, 90.

Ai medici: quando la madre si oppose al secondo ricovero, ella quasi la rimproverò: «Perché hai pianto mamma? [...] Non sai che devi lasciarmi fare tutto quello che vogliono farnti?»: Maria Meo, Dep. 266 e Rel. 18.

⁴⁵Maria Meo, Dep. 132,3; cf. anche Ricordi dei genitori [= Ric.] 18-19.

⁴⁶Mons. Dottarelli, Dep. 143.

«Si tenga presente che era ben lontano da me il pensiero che, un giorno, sarei dovuta venire a deporre per la Causa di Beatificazione di Nennolina. Per il fatto che Nennolina era tanto vivace, desiderosa di correre, di vivere, come tutte le altre, non davo grande importanza a quanto diceva e faceva»⁴⁷. Per quanto detto in precedenza, emergeva, tuttavia, che quella bambina normale possedeva un segreto grande, trascendente. Questa bipolarità umano-divina traspare in un episodio molto gustoso della sua vita. Attesta suor De Luca:

Un giorno [all'asilo] si distribuirono fette di cocomero alle educande e Nennolina mi disse: Mi presti [!] una fetta di cocomero... Per divertirmi la feci sospirare un po'; poi, gliela diedi, a patto, però, che mi restituisse il "prestito". La bimba, com'è naturale, mangiò di gusto la fetta di cocomero. Poi, per soddisfare il debito, voleva che, in cambio, accettassi delle caramelle. Naturalmente, a me scappò da ridere e le chiesi piuttosto una preghiera. Nennolina, tutta soddisfatta, mi assicurò: Lo dirò a GeSù⁴⁸.

7. Elementi che rendevano controversa la puerilità propria alla sua età erano, oltre allo spirito di preghiera, la grande maturità e riflessività. Il cappellano della clinica ebbe perciò a dire: «C'era una maturità sorprendente in lei [...]. Ebbi l'impressione che avesse 12 o 13 anni, tanto il suo corpo era sviluppato e, più ancora, la sua mente. Seppi, invece, dopo che aveva solamente 5 o 6 anni e mezzo»⁴⁹. E la maestra la descrisse così: «Di carattere riflessivo, Antonietta non faceva mai nulla senza aver prima pensato»⁵⁰.

8. Salta agli occhi anche la sua fedeltà alla preghiera quotidiana. In clinica si assistette a questa scena:

Verso le 23 Antonietta smette, a un tratto di lamentarsi e, con voce per la prima volta naturale dopo l'operazione, rivolta al babbo disse: Papà: io questa sera non ho detto le preghiere! Non fa nulla: cerca di riposare. La bambina incominciò a lamentarsi di nuovo e, ancora, interrompendo il lamento: Babbo: devo dire le preghiere. Le dirai domani: riposa. Ma ti dico che devo dire le preghiere questa sera; domani, è un'altra cosa. Il babbo incominciò le preghiere: Antonietta lo seguiva con uno sforzo visibile. Poi, a un certo punto: Papà - disse - io non posso più parlare: dille tu: io ti seguirò con la mente⁵¹.

⁴⁷Caterina Prospero, Dep. 2,30.

⁴⁸Suor De Luca, Dep. 27,12.

⁴⁹Padre Williamson, Q. 5, I.

⁵⁰Suor Bortolina, Q. 4.

⁵¹Ric. 4-5; cf. Diario 120.

Quello che Antonietta insegnava in quel momento, dall'alta cattedra del dolore e dell'amore, è la necessità di pregare sempre, senza stancarsi, senza rimandare a domani, qualunque sia lo stato psicologico o fisico nel quale ci si trova. In questo, come in numerosi altri avvenimenti, ritorna la piccola via della sua Maestra-santa Teresina di Lisieux.

9. A questo aggiungeva nel modo di pregare quella che definiremmo una "spiritualità liturgica", consistente nel cogliere al volo le occasioni spirituali che il calendario liturgico della Chiesa off-re ai cristiani. «Caro Gesù!

Oggi è la festa dei Morti [2 novembre]. Voglio essere molto buona e ubbidiente, perché, o Gesù, tu liberi tante Anime che stanno in Purgatorio!»⁵²

10. Anche l'elemosina giocava un ruolo molto importante nella spiritualità della fanciulla. Con i soldi dell'onorario restituitole dal prof. Milani, la mamma propose che si comprasse una bambola. Antonietta (cui le bambole piacevano infinitamente) dispose invece che fossero in parte inviati al santuario di Pompei, e in parte fossero dati a mons. Dottarelli per il pane dei poveri⁵³.

Un'altra cosa, che molto l'interessava nelle chiese, erano le cassette per raccogliere le elemosine: faceva il giro della chiesa e non gliene sfuggiva una! Mamma: un soldino? Qualche volta rispondevo: Ma, già li hai messi nelle altre cassette: basta! Via, mamma: un soldino solo, di quelli di rame... e guardava, pietosa, il santo [cui era dedicato l'altare della cassetta], come se da quel suo soldino dipendesse la sua beatitudine. Per la strada era la stessa cosa. Aveva una specialità per scoprire i poveri, anche da lontano, e protestava che voleva un soldino bianco [di nichel], e glielo porgeva con tanta grazia e amore: i suoi occhi sfavillavano di gioia alle benedizioni del beneficiato⁵⁴.

Alla "ortoprassi", come si direbbe oggi, Antonietta univa anche l'"ortodossia": nelle sue letterine sono state trovate espressioni ardite (es.: la Madonna "Madre del Paradiso e dell'Inferno"!), ma nulla di teologicamente errato. Qui tocchiamo un punto che non si trova esplicitamente sviluppato in nessuna delle opere sin qui citate.

Riteniamo che Antonietta abbia fondato i propri scritti e le proprie parole sui due capisaldi della Scrittura e della Tradizione, come da sempre fa ogni teologo cattolico.

⁵²Letterina 43,4 del 02.11.1936: PIEROTTI, 97.

⁵³Cf. Rossi, 212.

⁵⁴Ibid.

11. Nennolina, nonostante la sua età, ha una discreta conoscenza della Scrittura, soprattutto del Vangelo. Varie volte è stata sentita fare allusione o addirittura citare esplicitamente lunghi brani del Vangelo. «Ricordava intere frasi e brani del Vangelo. E quando le si chiedeva, come mai le [sic] sapesse a memoria, rispondeva, tranquilla e sicura, con tutta naturalezza: Le ha dette Gesù!»⁵⁵. Il motivo è sempre l'amore, amore appassionatissimo per Cristo. Vale la pena di ricordare, di conoscere quelle parole, perché sono le parole di Gesù, lo sposo divino.

12. Nennolina conosceva ancor meglio la Tradizione della Chiesa, ovviamente nell'unico modo a lei possibile: attraverso il catechismo che, allora, era quello di san Pio X, formulato in domande e risposte brevi da mandar giù a memoria. Molti, in seguito, criticheranno come spersonalizzante o poco esperienziale tale forma di catechesi, preferendo, anche a livello di alte sfere, una catechesi a loro giudizio più aderente alla realtà. Antonietta, però, ci dimostra che per spiccare il volo bisogna avere un punto d'appoggio solido. Oggi, nel tentativo, in sé giusto e necessario, di offrire ai ragazzi e ai giovani una catechesi più vicina alla vita, ci si ritrova spesso dinanzi a gruppi parrocchiali i cui membri sono quasi totalmente ignoranti in materia di fede, e dall'altro lato tale catechesi non favorisce un'applicazione della fede alla vita quotidiana in maniera più solida di quanto non facesse quella precedente: per mettere in pratica bisogna sapere chi si sia e cosa vada fatto!

La sorella Margherita, invece, attesta che Nennolina «aveva capito, dalla dottrina cristiana, ciò che significa virtù eroica»⁵⁶ e, a quanto pare, riuscì molto bene a tradurla in pratica di vita. La sua comprensione del catechismo supera di gran lunga quella dei suoi coetanei. La dottrina trinitaria e della grazia sono ineccepibili:

Caro Spirito Santo: Tu che sei l'Amore del Padre e del Figliuolo, illumina il mio cuore e la mia anima [...] Caro Spirito Santo: quando io farò la Cresima, tu dammi tutti i tuoi sette Doni⁵⁷.

Caro Spirito Santo: Tu sei l'Amore che unisce il Padre e il Figlio: santifica il mio corpo e la mia anima, e fammi venire, presto, presto in Paradiso. Caro Spirito Santo: tu, che sei Spirito d'Amore, infi@a il mio cuore di amore per Gesù⁵⁸.

⁵⁵Ibid., 218.

⁵⁶Margherita Meo, Dep. 5,19.

⁵⁷Letterina 114,7.9 del 29.01.1937: PIEROTTI, 139.

⁵⁸Letterina 119,10-11 del 04.02.1937: PIEROTTI, 143.

Antonietta presenta anche una certa dottrina soteriologica e preme, ovviamente senza averne alcuna intenzione esplicita, sul fatto che Gesù si è fatto uomo unicamente per la salvezza degli uomini peccatori⁵⁹.

E' chiaro che su tale solida base "dottrinale" lavorò lo Spirito con la sua grazia, perché Antonietta entrasse molto più a fondo, al cuore della "proposizione catechistica", al senso profondo delle domande e risposte del libro di testo. Perciò, mons. Dottarelli poteva affermare: «Noi, per anni interi si insegna il catechismo ai bambini e non si ricava che ben poco. Essa invece, pur non avendo avuto un insegnamento superiore a quello ordinario, ha parlato del mistero della Santissima Trinità, con una precisione teologica meravigliosa e, soprattutto, ha avuto per le Tre Divine Persone un amore tenerissimo»⁶⁰. «Le sue risposte a certe domande, in materia di fede, erano così sublimi che una bimba di pochi anni non poteva darle solo in forza della sua intelligenza». E ancora: «Era impressionante la sua capacità di distinguere Iddio da Gesù, le Tre Persone della Santissima Trinità tra di loro, non confondendo mai una con l'altra, e designando a ognuna la operazione [nel modo] che il catechismo attribuisce a loro»⁶¹.

La sua capacità intuitiva in materia di fede si evince anche dal noto esempio della mela. Scrive il Rossi:

Una sera, riflettendo alla Comunione del giorno dopo, dettò alla madre questa Letterina:

Caro Gesù! Domani, quando sarai nel mio cuore, fai conto che la mia anima fosse [sic] una mela. E, come nella mela, ci stanno i semi, dentro alla mia anima fai che ci sia un armadietto. E, come sotto alla buccia nera dei semi ci sta dentro il seme bianco, così fa' che dentro l'armadietto ci sia la tua Grazia, che sarebbe come il seme bianco.

A questo punto della dettatura, la madre la interruppe: «Ma, sbagli! Cosa significa questo "dentro che sta dentro"? Vuoi dire che [Gesù] metta la sua Grazia dentro all'anima tua?

No: scrivi così!

Tentai invano di persuaderla: ne nacque una discussione. Infine, la piccola spiegò:

Senti, mamma: fai conto che l'anima mia sia una mela. Dentro alla mela ci sono quei cosini neri, che sono i semi. Poi: dentro alla buccia [dei semi] c'è quella cosa bianca? Ebbene, fai conto che quella sia la Grazia.

⁵⁹Cf. Letterina 92,3 del 17.12.1937: PIEROTRI, 124-125; 112,3-4 del 23.01.1937: PIEROTTI, 137.

⁶⁰Rossi, 167.

⁶¹Martini, Q. 2 1; cf. Suor Anzanello, Dep. 8.

[...] E trovai, continua la madre, che il paragone, che io non conoscevo, era profondo; ma non volli darmi per vinta, e risposi: Già: la tua maestra ha preso la mela per farvi capire...

No, mamma - rispose con semplicità - non me l'ha detto la maestra: l'ho pensato io⁶².

Un'ultima annotazione sulla "teologia" di Nennolina. La sua trinitaria distingue, in modo infantile, ed è normale che sia così, ma preciso le Tre Persone. Ella invia lettere distinte a Ciascuna di esse pregandola di riferire all'Altra un suo pensiero⁶³.

13. L'ultima caratteristica spirituale che ci preme sottolineare, tra le molte altre che non prendiamo in considerazione, è la vita mistica di Nennolina. Volutamente non vi abbiamo mai fatto riferimento sin qui, per far emergere, seppur frammentariamente, la Nennolina che tutti potevano osservare quotidianamente. Non intendiamo comunque approfondire quest'ambito della sua vita, che fu, in relazione ai pochi anni vissuti, massicciamente presente nella breve esistenza della piccola creatura. Di fatto, Antonietta ebbe più volte visioni di Gesù (in croce e risorto) e della Madonna (una volta afferma di aver visto anche san Giovanni apostolo), estasi (riscontrate anche da alcuni amici di famiglia e medici), nonché il dono della profezia, per cui predisse con esattezza il giorno della propria morte⁶⁴. Tali doni richiedono uno studio specifico, che non possiamo sintetizzare in poche battute.

Conclusione

La figura della serva di Dio Antonietta Meo si presenta come un'entità di meravigliosa e strabiliante complessità. La sua semplicità, il suo ardore, la sua obbedienza a Dio e agli uomini; ancora, la sua capacità di sacrificio, l'amore per i poveri, lo spirito di preghiera intensa e i doni soprannaturali di cui fu adomata dallo Spirito parlano in lei continuamente di santità.

L'aver voluto presentare questa amica di Dio, costituisce un doveroso atto di omaggio alla sua vicenda terrena, che ci interpella e ci ammaestra, così che sempre più numerosi possano essere nel mondo coloro che si rifanno, nella vita di ogni giorno, a questo esempio straordinario-ordinario e ordina rio-straordinario di vita in

⁶²Rossi, 33.

⁶³Per vari esempi, cf. *ibid.*, 294.

⁶⁴Per lo studio tecnico bisogna seguire principalmente il Rossi: circa le visioni: 302-311; le estasi: 311-313; le profezie: 315-321.

famiglia, a scuola (ovvero: nell'adempimento del dovere del proprio stato di vita), ma soprattutto di vita intima e di rapporto generoso di donazione alla Trinità.

Il p. Adamo Pierotti, più volte citato, concludeva il suo studio critico delle Letterine esprimendo il «visto che anche ai fanciulli dai sei ai dodici anni di età [...] possa essere riconosciuto dalla S. Madre Chiesa l'onore degli altari»⁶⁵, desiderio che si è realizzato di recente con l'elevazione al grado di beati dei due pastorelli di Fatima Francesco e Giacinta. Ora, tocca a noi esprimere un desiderio, sperando che chi scriverà in futuro su Nennolina, possa vederlo già avverato: che anche questa santa bambina, sia presto elevata alla venerazione pubblica dei cristiani cattolici, per un'intercessione più potente e per la maggior gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, che l'hanno amata e che l'hanno resa un concentrato di virtù tanto significative e necessarie, e purtroppo oggi tanto misconosciute, per i cristiani del terzo millennio.

THE CROSS AND JOY: THE VICISSITUDES OF THE SERVANT OF GOD ANTONIETTA MEO

by Mauro Gagliardi

Here Mauro Gagliardi, a teacher of dogmatic theology at the John Paul II Institute in Salerno, gives us a brief account of the spirituality of the Cross experienced by a very young Antonietta Meo. The witness of this little girl evokes a spontaneous question in the minds of many: "Is it possible that a seven year old child can have understood in depth and coherently lived the theology of the Cross?" And the answer is staring out at us in the Gospel of Matthew: "I give praise to you, Father, Lord of heaven and earth, for although you have hidden these things from the wise and the learned you have revealed them to the child-like" (Mt 11: 25).

It is highly uncommon, even among us Christians, that this question is asked in an evangelically correct way, which would' be: "How ever can we, with all our presumptions, understand and practice the theology of the Cross?"

⁶⁵PIEROTTI, 73.